

C'erano solo vecchie foto e una ricostruzione al computer per tentare d'individuare il vecchio boss mafioso. Ora più facile riconoscerlo

# Provenzano, pronto il nuovo identikit

## *Dopo il ricovero in Francia, la sua faccia non è più un mistero*

**ATTILIO BOLZONI  
FRANCESCO VIVIANO**

ROMA — La sua faccia l'ha disegnata un computer. In mancanza d'altro, chi gli dà la caccia si deve accontentare dei ricordi di qualche pentito. E dell'abilità degli esperti informatici, quelli che hanno tirato fuori un volto da pensieri e parole. Ma da qualche giorno la faccia di Bernardo Provenzano non è più segreto esclusivo della Cupola e dintorni. Quella faccia, adesso, lo conosce anche qualcun altro.

Dopo quarantatré anni di latitanza, per la prima volta ci sono alcune decine di testimoni oculari che lo possono identificare. Sono i medici, gli infermieri, gli impiegati di una clinica al sud della Francia, tutti quelli che l'hanno incontrato per una settimana nella casa di cura di La Ciotat sotto il falso nome di "monsieur Troia". L'hanno visto da vicino, l'hanno riconosciuto in un fotofit che la polizia italiana aveva spedito a quella francese. La sua faccia di nuovo è "aggiornata" e "aggiustata" al computer. È una faccia che comunque non è più un mistero assoluto. Latitante c'è rimasto per così tanto tempo certamente per le protezioni in alto loco, ma la sua forza è sempre stata anche quella di essere invisibile. Tranne qualche corleonese doc e qualche "don" di rango, neanche dentro Cosa Nostra hanno mai saputo come era fatto il vecchio Bernardo. Solo per sentito dire. Basso. Tarchiato. Una cicatrice sotto il mento. E il

### MARSIGLIA

Gli inquirenti contano sull'aiuto di medici e pazienti della clinica francese dove si era fatto ricoverare Provenzano per avere un identikit aggiornato

**Il boss sarà costretto a muoversi con ancora più prudenza**



viso? Tutto affidato al computer. E ai racconti di una mezza dozzina di pentiti. In ordine sparso: Cancemi, Barbagallo, Siino, Di Maggio, Brusca, Giuffrè. Ne è venuto fuori quel fotofit, decisamente un po' troppo poco per un ricercato perenne. Ma così è andata la storia del corleonese che non si trova mai.

L'aveva visto in faccia anche un medico quella volta che sparì. Era la sera del 18 settembre del 1963, quando un Provenzano trentenne si presentò all'Ospedale dei Bianchi. Aveva la camicia inzuppata di sangue e una ferita alla guancia sinistra. Il medico gli chiese: «Cosa

è successo?». Rispose: «Una pallottola vagante». Erano le ultime scorribande del trio Ligio-Riina-Provenzano contro i fedelissimi del patriarca Michele Navarra: dopo la "guerra" Bernardo diventò un fantasma. Al commissariato di polizia di Corleone e alla caserma dei carabinieri (allora, comandante era il tenente Carlo Alberto Dalla Chiesa) appesero una sua foto sul bollettino numero 68 dei ricercati. La fotografia risaliva a quattro anni prima, al 1959. È l'ultima vera immagine di Bernardo Provenzano custodita negli archivi polizieschi. La penultima vera immagine (e poi le foto sono finite) mostra invece

### LE FOTO E L'IDENTIKIT



### DA GIOVANE E DA VECCHIO

Esistono solo foto giovanili di Bernardo Provenzano, la terza immagine è infatti una ricostruzione di come dovrebbe essere oggi

un Provenzano ventunenne con addosso il berretto d'aviere. Scattata nel 1954 a Casale Monferrato dove il futuro boss aveva fatto giuramento, qualche mese di servizio militare e poi l'esonero. Tutto il resto sulla vita del padrino è affidato alle testimonianze orali e a quei suoi "pizzini", i famigerati bigliettini scritti a mano con i quali trasmette ordini in ogni angolo della Sicilia.

Cosa cambierà adesso che la sua faccia è nota — anche se lontano dalla Sicilia, a Marsiglia — fuori dalla Cosa Nostra? Lo vedremo presto. Da una parte le investigazioni della procura di Palermo sono sempre più mirate e gli fanno sempre più il vuoto intorno. Dall'altra lui sembra sempre un passo avanti, come se conoscesse in anticipo le mosse dei suoi avversari. È una partita che si sta giocando in questi mesi, forse la partita decisiva dopo anni di finte ricerche, di fughe assai sorprendenti, di casolari appena abbandonati. È latitante da 43 anni ma lo cercano davvero solo dalla fine del 1992, da quando i corleonensi uccisero Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Qualche mese prima era stato dato addirittura per morto. Dissero così per quel che fecero i suoi familiari. In un giorno di aprile 13 anni fa riemersero anche loro dalle nebbie. Una mattina sua moglie Saveria entrò a Corleone tenendo per mano Angelo e Paolo, i suoi due figli. E aprì dopo vent'anni la porta di una casa rimasta vuota. Quel ritorno fu mal interpretato: il vecchio Bernardo era ancora vivo e stava preparando le stragi dell'estate.